



## IL SOGNO DI UN ORDINAMENTO NORMALE: IL LUNGO VIAGGIO DI PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

di *Ugo de Siervo*\*

SOMMARIO: 1. Il diritto costituzionale come impegno. — 2. Il percorso di Piero Alberto Capotosti. — 3. L'esigenza di normalità.

### 1. Il diritto costituzionale come impegno.

Il titolo di questa introduzione al Convegno in ricordo di Piero Alberto Capotosti, che mi è stato affidata in nome di una risalente e lunga amicizia<sup>1</sup>, rende necessario un preliminare tentativo di spiegazione del contesto culturale e politico entro cui Piero Alberto ha sviluppato la sua attività di attento ed esigente studioso del diritto costituzionale, con particolare riferimento alla ricerca dell'effettivo funzionamento della nostra forma di governo e alla individuazione dei suoi miglioramenti.

Ciò mentre ad altri relatori è stato affidato il compito di analizzare puntualmente le sue considerazioni più strettamente giuridiche in riferimento ai vari istituti incidenti sulla forma di governo.

Come Piero Alberto, vari di noi, nati durante o subito dopo la guerra, ci siamo trovati, una volta giunti all'università ed avendo evidentemente una vocazione per lo studio dell'ordinamento pubblico, dinanzi al grande e allora nuovo problema giuridico dei contenuti e della natura del nuovo ordinamento costituzionale, già oggetto di animati confronti politici nelle istituzioni repubblicane nei difficili anni Cinquanta e Sessanta. Un insieme di temi che –

\* Giudice della Corte costituzionale.

<sup>1</sup> Credo che con Piero Alberto ci si sia personalmente conosciuti nel 1967 in occasione del premio, consegnato dal Presidente della Repubblica Saragat, per le migliori tesi in materia costituzionale, premio bandito in occasione del ventesimo anniversario della Costituzione; ricordo che fra i quindici giovani laureati, alcuni dei quali successivamente divenuti anch'essi professori universitari, vi era anche Gaetano Silvestri, oggi qui presente dopo la sua esperienza alla Corte costituzionale, iniziata prima che si concludesse quella di Capotosti.

Inoltre ricordo che Capotosti fino dal 1980 ha più volte collaborato a volumi ed annuari sui problemi dell'informazione promossi dalla "scuola fiorentina" di diritto costituzionale (diretta da Paolo Barile), a cui appartengo.

nel migliore dei casi- stava molto faticosamente (e solo in parte) traducendosi in nuove legislazioni, prassi e sentenze costituzionali.

In questi nostri iniziali tentativi di analisi e di studio eravamo evidentemente aiutati e guidati dagli scritti e dall'insegnamento dei nostri professori e dei loro alunni ormai giunti alla docenza, vari dei quali ormai stavano intensamente dedicandovisi, seppur dovendosi scontare non pochi ritardi iniziali di piena consapevolezza delle tante innovazioni introdotte, se non l'estraneità di alcune frazioni del mondo accademico e di tanti operatori giuridici rispetto al moderno costituzionalismo democratico e sociale.

Inoltre, molti di noi ritenevano allora naturale, se non necessitato, collocarsi all'interno di uno degli schieramenti culturali, se non politici, che avevano contribuito a rifondare la convivenza nazionale ed a porre appunto in essere la Costituzione repubblicana. Davvero negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale i vari movimenti politici antifascisti erano riusciti largamente a canalizzare e rappresentare al meglio le culture politiche ed istituzionali del paese e le più moderne tenenze dei moderni paesi democratici, così largamente supplendo alla grave carenza, esistente nelle istituzioni sociali e nella maggioritaria cultura giuridica, di culture e sensibilità istituzionali adeguate ai problemi di un grande Stato democratico e sociale.

Nell'ambito di questo fenomeno generale di consapevole impegno anche culturale e politico di tanti giovani laureati che desideravano dedicarsi agli studi costituzionalistici, alcune caratteristiche particolari hanno avuto i giovani che –pur tra percorsi tra loro alquanto differenziati a causa delle molteplici diversità personali e di contesto territoriale- si ritenevano parte del movimento cattolico democratico, dal momento che si sentivano particolarmente impegnati nella valorizzazione del patto costituente e nel buon funzionamento istituzionale secondo i valori ed i principi di quella costituzione che era stata il punto di arrivo di uno straordinario sforzo progettuale dell'ampio gruppo dei più impegnati costituenti democristiani (fra cui molti giuristi), seppur ovviamente in dialettico ed intenso confronto con le altre forze politiche presenti alla Costituente. Ho già avuto occasione di sostenere ed argomentare che in quel particolare periodo il mondo del cattolicesimo democratico sembrò puntare davvero molto sulla configurazione costituzionale di un moderno Stato democratico e sociale <sup>2</sup>, strumento ormai ritenuto del tutto essenziale pur in un'area culturale che in precedenza era stata molto più attenta al tentativo di valorizzazione delle autonome realtà sociali (non a caso, in quel particolare contesto Moro scrisse sulla rivista dei laureati cattolici di "Valore dello Stato" <sup>3</sup>).

Ma a distanza di pochi anni dall'adozione della Costituzione ci si trovava in un contesto politico e sociale assai diverso da quello dell'immediato dopoguerra, nel quale si aveva una solo parziale applicazione dei nuovi principi costituzionali, mentre si registravano forti ritardi

<sup>2</sup> Ugo De Siervo, *Le scelte costituzionali*, in *I cattolici democratici e la Costituzione*, Ricerca dell'Istituto Luigi Sturzo, a cura di Nicola Antonetti, Ugo De Siervo, Francesco Malgeri, Bologna, il Mulino 1998, I, pp. 184 ss.

<sup>3</sup> Aldo Moro, *Valore dello Stato*, in *Studium*, marzo 1947.

nell'attuazione di vari nuovi istituti, nonché un faticoso e complesso funzionamento della forma di governo. Non a caso, sono gli anni della diffusa delusione fra alcuni dei costituenti democristiani più autorevoli ed impegnati e perfino del ritiro di alcuni di loro dalla politica attiva (si pensi a Dossetti ed a Mortati, solo per fare due nomi particolarmente significativi), mentre la politica centrista e la durissima contrapposizione politica della “guerra fredda”, sembravano ostacolare ogni linea di sistematica attuazione costituzionale e si facevano largo perfino critiche radicali alla nuova Costituzione. Anche nella stessa area dei giuristi cattolici emergono vari atteggiamenti critici verso la nuova Costituzione, seppur variamente argomentati: da questo punto di vista è significativo lo stesso noto convegno del 1951 su “Funzioni ed ordinamento dello Stato moderno”, nel quale si registrano tutta una serie di polemiche fra i relatori (fra cui Dossetti, Moro, Amorth, La Pira), tutti più o meno coerenti con il nuovo testo costituzionale, e alcuni dei partecipanti, a cominciare da Carnelutti, Presidente dell'UGCI, e da Santoro-Passarelli, che presiedeva il Convegno <sup>4</sup>.

Naturalmente impegnarsi seriamente negli studi costituzionalistici partendo da premesse culturali riconducibili alla tradizione cattolico-democratica e dall'opera della Costituente, da una parte offriva evidenti stimoli particolari, ma dall'altra esponeva nell'ambiente universitario di allora a qualche facile critica di opportunismo o comunque a diffidenze, se non ostilità, da parte di colleghi o di qualche più anziano docente, in nome di culture diverse, se non contrapposte, nel duro contesto degli anni Sessanta. Naturalmente tutto ciò si è poi aggravato non poco nel clima particolarmente arroventato che si è sviluppato dalla fine degli anni Sessanta e negli anni Settanta in non poche sedi universitarie.

Nulla che abbia impedito di continuare in seri impegni scientifici, ma certo il successivo sviluppo in parti, seppur marginali, della società italiana di vere e proprie forme di terrorismo ha rischiato davvero di esporre almeno alcuni fra noi a rischi del tutto inaccettabili: dico questo perché ricordo bene che la scelta di Roberto Ruffilli di impegnarsi nelle articolazioni organizzative della DC fu assunta anche come sua generosa reazione all'uccisione di Moro e di Bachelet (rispettivamente nel 1978 e nel 1980).

## 2. Il percorso di Piero Alberto Capotosti.

Capotosti fin da giovane è stato palesemente impegnato, seppure in piena autonomia culturale e scientifica, in molteplici iniziative ed organismi dell'area democristiana ed ancora pochi anni fa, commemorando Ruffilli, ha ricordato la sua personale “comunanza di valori, di ideali, di complessiva visione della vita” con l'amico ucciso nel 1988 <sup>5</sup>, pochi giorni dopo che era stato edito un noto volume, curato insieme a lui <sup>6</sup>.

<sup>4</sup> AA. VV., *Funzioni e ordinamento dello Stato moderno*, Ed. Studium, 1953.

<sup>5</sup> Si veda Piero Alberto Capotosti, in *Roberto Ruffilli: la sua lezione tredici anni dopo, Interventi svolti nel tredicesimo anniversario dell'assassinio*, Forlì 20 aprile 2001, p.11.

<sup>6</sup> *Il cittadino come arbitro. La DC e le riforme costituzionali*, a cura di Roberto Ruffilli e Piero Alberto Capotosti, il Mulino, Bologna, 1988. Questo volume è stato pubblicato fra le ricerche Arel.

Solo per fare tre altri riferimenti, fra i molti disponibili, sul manifesto impegno di Capotosti nell'area della DC (e poi del PP) basti qui ricordare che egli è stato a lungo editorialista su temi costituzionali su "Il popolo", specie dopo la nomina nel 1976 di Leopoldo Elia a giudice costituzionale. In secondo luogo, nel volume prima citato, curato con Ruffilli nel 1988, egli più volte si esprime nelle due "Premesse" da lui siglate<sup>7</sup> come un soggetto pacificamente legittimato ad esprimere e meglio spiegare le posizioni della DC sulla forma di governo e sulle trasformazioni istituzionali in progetto, specie in riferimento ai lavori della Commissione Bozzi. Infine, i suoi stessi successivi impegni a livello istituzionale, prima come Vice-Presidente del CSM (1994) e poi come giudice della Corte costituzionale (1996), sono stati pacificamente considerati come espressivi di nomine di un apprezzato accademico di sicura appartenenza all'area democristiana.

D'altra parte è pure notorio il suo intenso legame con Leopoldo Elia, che certamente integrò non poco l'influsso culturale e scientifico derivante dal suo maestro Carlo Lavagna: anche qui è lo stesso Piero Alberto che ha individuato nella "comune appartenenza alle Marche ed alla medesima area politico-culturale"<sup>8</sup> i motivi originari del suo intenso rapporto con Elia; rapporto sempre più consolidatosi nel tempo e che comunque ebbe fin dall'inizio un particolare impatto scientifico proprio sugli studi di Capotosti sulla forma di governo ("Posso dire che in quel periodo conoscevo pressoché a memoria la sua celeberrima voce enciclopedica sulle forme di governo"<sup>9</sup>).

E certo Elia, al di là della sua eccezionale capacità analitica e di studio, appariva in quegli anni anche come il più autorevole giovane costituzionalista di area democristiana, particolarmente impegnato nel sostenere il rilancio della necessità di una sistematica ripresa della politica di attuazione costituzionale e notoriamente vicino ad Aldo Moro, assunto dalla fine degli anni Cinquanta al vertice della DC e poi di alcuni importanti Governi, sulla base di programmi finalmente caratterizzati anche dalla volontà della "completa costruzione dello Stato fondato sulla costituzione democratica e repubblicana"<sup>10</sup>.

Ciò naturalmente non equivale minimamente ad ipotizzare un uso strumentale delle capacità argomentative di Capotosti per sostenere tesi elaborate da altri od in sede di partito, ma sta ad indicare la sua convinta adesione alla visione di fondo in tema di assetto dei poteri e di ruolo e contenuto della costituzione elaborata in sede costituente: è, non a caso, ricorrente negli scritti anche più "politici" di Piero Alberto il riferimento alla piena coerenza e fedeltà delle sue varie opinioni e proposte ai dibattiti costituenti, specie di matrice democristiana, il richiamo alle tesi di Dossetti, Mortati, Moro, Tosato, La Pira in tema di governo, nonché

<sup>7</sup> Si tratta delle premesse, siglate P. A. C., alla prima ed alla seconda parte del volume *Il cittadino come arbitro*, op. cit., rispettivamente dedicate a *Il progetto della D.C. per il perfezionamento della democrazia repubblicana nella IX legislatura* e *L'apporto della D.C. alla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali*.

<sup>8</sup> Piero Alberto Capotosti, *Intervento*, in *Atti della giornata in ricordo del Presidente emerito della Corte costituzionale Leopoldo Elia*, Corte costituzionale 2009, p. 59.

<sup>9</sup> Così ha scritto lo stesso Piero Alberto, in *Ibidem*, p.60.

<sup>10</sup> Le parole virgolettate sono uno dei punti programmatici esposti da Moro nel 1959: su questa fase mi permetto di rinviare a Ugo De Siervo, *Moro dal centrismo al centro-sinistra: il problema della attuazione del disegno costituzionale*, Quaderno 11 (1983) dell'Istituto per la storia della resistenza in Provincia di Alessandria, pp. 43 ss.

l'affermazione che le innovazioni proposte negli anni Ottanta semmai sviluppano e perfezionano il disegno costituente <sup>11</sup>.

In particolare, però, per lo specifico tema della forma di governo, i riferimenti alle scelte costituenti evidenziano un assetto costituzionale alquanto tradizionale ed indeterminato per quanto attiene strettamente l'organizzazione ed i rapporti fra i vari poteri operanti nella forma di governo strettamente intesa, mentre più innovativi appaiono i bilanciamenti del potere parlamentare che derivano dai poteri degli organi di garanzia, dagli istituti di democrazia diretta e partecipativi, se non anche dal sistema delle autonomie regionali.

Elia ha più volte affermato che il motivo della non particolare originalità della forma di governo parlamentare, strettamente intesa, che è stata prevista in Costituzione va fatta risalire alle scelte imposte dai vertici politici della DC sui suoi stessi costituenti per ridurre le ipotizzate proposte di rafforzamento e stabilizzazione del Governo, così limitando i possibili rischi politici “a breve” e anche trovando una mediazione con le posizioni “assembleari” dei partiti della sinistra: “De Gasperi operò perché il suo partito si attestasse sulla forma di governo parlamentare, accolta nel famoso ordine del giorno Perassi, con appena una pia intenzione di evitare le degenerazioni del parlamentarismo (instabilità governativa in particolare)” <sup>12</sup> <sup>13</sup>. Così, sempre per Elia, “venne accolta una forma di governo particolarmente fluida, che contiene, di fatto, un rinvio alla struttura e al modo di funzionamento del sistema partitico (numero dei partiti e loro omogeneità relativa a fini di coalizione)”. Ma una scelta del genere aveva costi evidenti sia in riferimento alla debole disciplina costituzionale dei partiti politici, malgrado le loro decisive responsabilità (cfr. le radicali critiche di Mortati a questa parte della Costituzione <sup>14</sup>), sia per l'assenza di precise scelte sul piano della legislazione elettorale, sia infine per la mancata disciplina di molteplici profili della forma di governo strettamente intesa.

Non a caso quindi, proprio su quest'ultimo versante si ha l'impegnato grande sforzo scientifico di Capotosti nella sua nota monografia del 1975 <sup>15</sup> per ridurre il vuoto pericoloso di regole giuridiche in tema di organizzazione e di funzionamento del governo, specie tramite la valorizzazione degli accordi di governo e dei patti di coalizione, ricondotti alla categoria delle regole convenzionali. Ad altri spetta in questa sede analizzare le articolazioni tecnico-giuridiche del discorso di Capotosti, da allora iniziato e successivamente più volte ripreso, ma qui vorrei semplicemente mettere in evidenza la notevole innovazione di metodo da lui posta in essere tramite l'attenta considerazione non solo delle tante vicende elettorali,

<sup>11</sup> Piero Alberto Capotosti, in *Il cittadino* cit., pp. 22 ss., pp. 216 ss., p. 220.

<sup>12</sup> Ugo De Siervo, Leopoldo Elia, *Costituzione e movimento cattolico*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, Marietti ed. 1981, I/2, pp. 241/2.

<sup>13</sup> A maggior ragione, venne del tutto esclusa ogni proposta di stabilizzazione del governo tramite il modello direttoriale, secondo l'originaria proposta di Tupini, che Capotosti ha ricordato nel saggio *Il progetto costituzionale democratico cristiano: il contributo di Umberto Tupini*, in *Democrazia cristiana e Costituente*, a cura di Giuseppe Rossini, Roma, Ed. Cinque lune 1980, II, pp. 926 ss.

<sup>14</sup> Mi permetto di rinviare a *Parlamento, partiti e popolo nella progettazione costituzionale di Mortati*, in *Il pensiero giuridico di Costantino Mortati*, a cura di Galizia e Grossi, Milano, Giuffrè 1990, pp. 343 ss.

<sup>15</sup> *Accordi di governo e Presidente del Consiglio dei Ministri*, Milano, Giuffrè, 1975.



politiche e parlamentari, ma pure delle varie vicende anche interne al nostro sistema politico<sup>16</sup>. Pochi anni fa Piero Alberto ha attribuito al merito di Leopoldo Elia la vasta utilizzazione per la conoscenza del nostro sistema politico-costituzionale, di “elementi conoscitivi idonei a raggiungere la soglia della giuridicità”, idoneamente selezionati<sup>17</sup>; ma forse questo metodo egli aveva cominciato ad utilizzarlo nella sua prima monografia.

### 3. L'esigenza di normalità.

Dopo molti anni dalla monografia di Capotosti, non può certo dirsi che la carenza allora denunciata di regole efficaci di organizzazione e funzionamento dei vari soggetti che caratterizzano la forma di governo strettamente intesa sia stata colmata: se negli anni Ottanta l'unica innovazione istituzionale, costituita dalla disciplina della Legge n. 400/1988 sulla Presidenza del Consiglio dei Ministri, si è dimostrata solo parzialmente efficace ed incapace perfino di ricondurre a normalità l'uso degli atti con forza di legge, le note vicende politiche ed istituzionali che si sono succedute dagli anni Novanta sembrano aver prodotto o favorito un ulteriore allontanamento da alcuni principi e valori costituzionali da parti significative delle classi politiche e di governo, mentre si registra un'evidente vasta e grave diffusione di fenomeni di degrado etico in diverse classi dirigenti e perfino in alcune realtà sociali.

Appare significativo che al tempo stesso –tra l'altro- si sia registrata una clamorosa e grave crescita dell'astensionismo elettorale perfino nelle elezioni parlamentari (più che raddoppiato dalla fine degli anni Ottanta), e siano anche emersi e si siano affermati vari movimenti politici di mera radicale contestazione.

Ciò mentre le deludenti esperienze fatte con le varie modificazioni dei sistemi elettorali dovrebbero aver insegnato che anche i vari sistemi maggioritari, al di là di tutti i loro difetti sul piano della scorretta rappresentanza dell'elettorato, sono di per sé incapaci di garantire la formazione di stabili ed efficaci maggioranze ove si applichino su realtà politiche che restino profondamente disomogenee o dominate da interessi particolari, se non personali.

In questo contesto, commemorando nel 2001 Ruffilli, Piero Alberto ha parlato dell'“anomalia del caso italiano, ben sintetizzata nell'interrogativo di Leopoldo Elia di alcuni anni fa: ce la faremo a diventare normali? E cioè simili alle democrazie di medio rendimento europeo?”<sup>18</sup>. Il sintetico riferimento al breve saggio di Elia può essere opportunamente integrato dal ricordo che in quell'occasione egli aveva anche scritto di “gravissime responsabilità” delle classi politiche al potere “di non aver minimamente preparato il

<sup>16</sup> Si veda in particolare il secondo capitolo del volume.

<sup>17</sup> *Intervento*, op. cit., p. 62.

<sup>18</sup> Piero Alberto Capotosti, *Intervento* in Roberto Ruffilli, op. cit., p. 20. Lo scritto di Elia, *Ce la faremo a diventare normali ?*, era pubblicato in *La riconquista dell'Italia: economia, istituzioni, politica*, a cura di Fabio Luca Cavazza, Milano, Longanesi 1993, ed ora è in Leopoldo Elia, *Costituzione, partiti, istituzioni*, a cura di M. Olivetti, Bologna, il Mulino 2009, pp. 439 ss. Si noti che Elia si riferiva a democrazie con anche “molti acciacchi e guai”.

Già in precedenza Capotosti si era riferito all'interrogativo di Elia (Piero Alberto Capotosti, *Riforma elettorale e assetti di governo nella transizione*, in *Studi in onore di Leopoldo Elia*, Milano, Giuffrè, 1999, I, pp. 192 ss.), peraltro concludendo che i mutamenti intervenuti negli anni novanta erano ancora lontani dalla realizzazione di un assetto omogeneo ed accettabile di democrazia maggioritaria.

passaggio al dopo Yalta, anticipando le regole elettorali e, soprattutto, modificando i comportamenti”. Ciò perché la ripetitiva storia della mancata effettiva riforma delle nostre istituzioni centrali in realtà è stata troppo a lungo dominata dal prevalere di logiche immobilistiche di autoconservazione di posizioni di potere di persone, gruppi, partiti ed interessi o alternativemente dalla pretesa di introdurre palinogenetiche trasformazioni di tipo presidenzialistico.

Nel volume del 1988 Capotosti non aveva negato i radicali mutamenti intervenuti rispetto agli anni Quaranta ed anche “le esasperazioni del proporzionalismo elettorale”<sup>19</sup>, ma le sue opinioni erano restate nettamente ostili a sistemi maggioritari che mirino a produrre forzatamente due schieramenti alternativi o “a forme di presidenzialismo, che rischierebbero in definitiva, di attribuire il potere ad un singolo leader, più o meno carismatico, svuotando, sia pure di fatto, funzioni e prerogative degli organi rappresentativi”<sup>20</sup>; in alternativa venivano ipotizzati sistemi elettorali proporzionali, gli unici ritenuti idonei a rappresentare effettivamente il “naturale pluralismo sociale italiano”, semmai integrati dalla possibilità di esprimere anche un voto “per la scelta di un programma e di una coalizione di governo”, le cui formulazioni avrebbero quindi dovuto precedere il momento elettorale. A quest’ultimo proposito, anzi, Piero Alberto scriveva che occorreva evidenziare la necessità di “agevolare la formazione e la stabilità delle coalizioni di governo mediante meccanismi più efficaci di quanto non siano stati fino ad ora quelli attuati sulla base di regole convenzionali”<sup>21</sup>.

Al tempo stesso, si ipotizzava il potenziamento della funzione parlamentare (procedure monocamerale e specializzazione delle due Camere, procedure di delegificazione, aumento dei poteri legislativi regionali e delle autonomie delle parti sociali) e il contemporaneo “rafforzamento della capacità di guida del Presidente del Consiglio”, seppure nel rispetto della collegialità tipica dei governi di coalizione<sup>22</sup>. Ed, al tempo stesso, egli scriveva dell’opportunità che, sviluppando il disegno costituente, si procedesse a “razionalizzare ed estendere il tradizionale sistema dei pesi e dei contrappesi includendovi anche tutte le nuove soggettività che la attuale società complessa presenta nelle sue svariate articolazioni”<sup>23</sup>.

Ecco che allora “l’esigenza di normalità” di cui Piero Alberto scrive nel 2001 consiste nella ricerca in comune fra tutti di “compromessi ragionevoli sulle priorità e sulle scadenze che consentano di dare gradualità ed organicità al processo riformatore”<sup>24</sup>, rinunciando a strumentalità e prevaricazioni, ma non certo l’accettazione di forme di democrazia personalizzata o plebiscitaria, forme nelle quali non si ha equilibrio fra i poteri né corrispondenza delle responsabilità ai diversi poteri. Ed ancora nel 2009, nel ricordo di Elia,

<sup>19</sup> Piero Alberto Capotosti, in *Il cittadino*, op. cit., p. 214.

<sup>20</sup> “Bisogna invece favorire il riaccorpamento e la composizione, a livello di governo, delle diverse tendenze presenti nel Paese, mediante l’incentivazione del metodo delle coalizioni che, oltre a tutto, si può dire rappresenti un carattere comune della nostra storia istituzionale” (*Ibidem* pp.19, 214).

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 214.

<sup>22</sup> *Ibidem*, pp. 21/2, 216/7.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 217.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 20.

egli si riferisce alle possibili riforme costituzionali ed elettorali, ma “da attuare però in un quadro di rigorosa salvaguardia dei valori e dei principi della nostra Carta”<sup>25</sup>.

Fortunatamente non dobbiamo oggi parlare di quanto sta avvenendo adesso nelle nostre istituzioni.

---

<sup>25</sup> Piero Alberto Capotosti, *Intervento*, in *Atti*, op. cit., p.63.